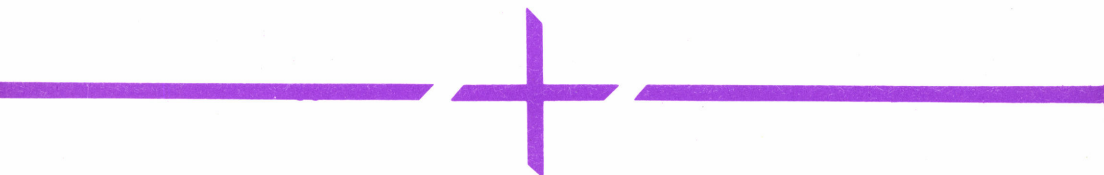


**COLLEGIO SALESIANO
SAN CARLO
VIA ROMA, 1
BORGO SAN MARTINO**



Don Giulio Cucco
nato il 5 giugno 1923
morto il 1° settembre 1991



Cari confratelli,

sono trascorsi quasi due anni dalla morte del nostro Don Giulio Cucco di anni 68.

È avvenuta alle prime ore del 1° settembre 1991; ma il ricordo è ancora tanto vivo, anche per la drammaticità di quella notte: la sua invocazione d'aiuto, il conforto spirituale, la corsa inutile all'Ospedale di Casale...

Una morte improvvisa, ma certo non impreparata.

Dopo l'emiparesi, che già gli ostacolava deambulazione e favella, erano stati diversi gli insulti cardiaci e le conseguenti degenze all'ospedale, donde tornava sempre sereno, quasi allegro, per riprendere piano piano il suo posto di lavoro. E proprio alla sera di una giornata che aveva segnato la possibilità di riprendere, almeno un po', la vita comunitaria, se n'è andato alla comunità definitiva, dove certo l'hanno accolto i suoi famigliari, tra cui tre fratelli coadiutori salesiani.

Don Giulio era nato a Verolengo (TO) il 5 giugno del 1923, in una di quelle famiglie di una volta, patriarcali, semplici, di fede viva e numerose: 6 fratelli e una sorella.

Dopo l'aspirantato a Casale e a Morzano, nel noviziato a Borgomanero incominciò a raccogliere quelle attestazioni di stima che l'hanno seguito in tutte le tappe della formazione religiosa e sacerdotale: "pietà, ottimo spirito, carattere mite e aperto, di buon affidamento, impegnato, docile, di buona volontà e... di salute sempre cagionevole".

Già da chierico aveva perso un rene, e proprio la salute è stato il suo tormento continuo, ma non un freno alla sua generosa disponibilità. La sua vita è stata un rosario di ubbidienza recitato con spirito di fede e fedeltà. Nel tirocinio a Morzano e a Novara, ma poi sempre più, dopo il sacerdozio (a Torino nel 1949) nei diversi impegni brillarono la sua operosità, l'ottimismo, la bontà.

Incaricato più anni dell'economia (Vercelli, Muzzano, Canelli, Mirabello, Trino) era sempre attento e sollecito nel servizio dei confratelli: capace di uscire parecchie volte al giorno, pur di rispondere subito alle loro richieste.

Ma dove più s'è irradiata la sua santità è stato certamente nel lungo servizio di portineria a Borgo San Martino, dal 1977 al 1991.



dei giovani e delle loro famiglie. Con tutti gli acciacchi, ha lavorato fin che ha potuto, trovando il modo di rendersi utile alla Comunità, con i suoi elenchi precisi e completi, vigilando perché la portineria funzionasse alla perfezione.

Ha lasciato un grande vuoto perché occupava tanto posto, anche se non ricopriva cariche di prestigio.

Nella Chiesa parrocchiale di Borgo, gremita di folla e di sacerdoti concelebranti, l'Ispettore, don Carlo Filippini, ha detto che don Giulio le Beatitudini le aveva vissute coraggiosamente, giorno per giorno, e ha esortato a raccogliere la sua eredità, che è soprattutto una grande lezione di ottimismo.

Quando uno di noi muore è qualcosa di noi che se ne va: e tuttavia diventiamo più ricchi perché cresce il nostro patrimonio di bontà se la sappiamo tesoricizzare.

E sicuramente don Giulio dal Paradiso, dove da tempo l'attendevano i fratelli salesiani Carlo, Luigi, Domenico e gli altri famigliari, manda sovente uno sguardo a noi quaggiù in attesa di ritrovarci insieme definitivamente.

Qui, a Borgo, nella "Cappella delle lacrime" dove Don Bosco tante volte si rifugiò nelle angustie degli anni 1875/80, conserviamo care reliquie dell'amore del Padre.

Pregate perché, come don Giulio, la nostra comunità sappia farne rivivere lo spirito, la santità, la bontà con i nostri giovani, forse un po' meno poveri, ma certamente anche più bisognosi di allora.

*Il Direttore
e la Comunità salesiana*

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. Giulio Cucco, nato a Verolengo (TO) il 5/6/1923; morto a Borgo San Martino il 1/9/1991 a 68 anni di età, 51 di professione, 42 di sacerdozio.



Quando ultimamente gli chiedevo come andasse la sua salute, che io sapevo e lui sapeva, in progressivo esaurirsi, Don Giulio mi rispondeva, faccia al cielo: “Benissimo!”. Era l’antifona del Paradiso”.

Continua Mauro Coppo: “La spiritualità di Don Cucco era di una semplicità che può spiazzare gli intellettuali, ma, partendo dal cuore, arrivava diritto al cuore.

Anche senza parole, questo salesiano autentico, sempre sereno, allegro, padre, fratello, amico, trasmetteva con gli occhi – quegli occhi! – il suo insegnamento: tutto quello che si fa per il Signore è sempre troppo poco”. E i ragazzi l’avevano capito.

Il mercoledì, nell’ora delle confessioni, c’era la fila lunga dei suoi penitenti (normalmente i più discoli) che aspettavano pazientemente il loro turno; e durante le ricreazioni e gli intervalli, eludendo anche gli assistenti, a crocchi si trovavano in portineria. Augurando la buona Pasqua ai cugini, don Giulio scriveva: “I ragazzi continuano a farmi buona compagnia quando vengono a telefonare e a raccontare le loro storie giornaliere: hanno purtroppo tante spine scolastiche!”.

Cari confratelli, ho tardato a mettere insieme queste righe, certamente troppo scarse per la grande eredità di bene che Don Giulio ci ha lasciato. E tuttavia, sapendo anche di poter contare sulla sua grande longanimità e umiltà, non mi rammarico più di tanto, perché posso testimoniare, a distanza di tempo, come profondamente ci ha segnati la sua bontà e come ancora adesso sia tanto ricordato e amato dagli allievi, ex-allievi e amici. I giovani e i genitori presenti alla Festa della Riconoscenza l’anno scorso e anche quest’anno, non dimenticheranno la commozione provata quando gli allievi dell’ultimo corso dell’Istituto tecnico hanno voluto ricordare don Cucco: all’apparire della sua immagine sullo schermo un applauso caldo, sincero, interminabile, che esprimeva bene la riconoscenza e l’affetto di tutti.

Pur non sedendo in cattedra, da quella che noi chiamavamo, scherzando, la stanza dei bottoni, ci ha detto tante cose; ci ha insegnato con la sua testimonianza ad apprezzare tanti valori: la disponibilità alla volontà di Dio; la bontà; la viva partecipazione alla vita comunitaria, informando i ragazzi degli avvenimenti sportivi e seguendo le vicende liete o tristi



Qui le testimonianze fioccano.

“Il suo regno era la portineria. Un sorriso per tutti, uno sguardo di incoraggiamento per ogni ragazzo che ne avesse bisogno, tempestivo al telefono, nonostante quella brutta paralisi lo costringesse a camminare con qualche incertezza, gentile con chiunque si presentasse, attento a smistare le più svariate richieste, scrupoloso anche nel più minuto degli impegni. Sempre con calma, con serenità. È stato un esempio, il frontespizio del Collegio più amato da Don Bosco”. (Mauro Coppo).

E un giovane: “Ci ha lasciato un messaggio, una voce che in vita gli usciva con difficoltà dalla sua bocca, ma che ora è nitida e autentica, perché proviene dal regno della verità”.

“Con lui ho avuto la fortuna di un grande prete come amico, perché, come Don Bosco, Don Giulio è stato soprattutto un prete, prete dovunque, prete con tutti.

Esemplare figura di sacerdote e di uomo, che malgrado le personali sventure, non ha mai mancato di essere sempre disponibile, supporto insostituibile per le comunicazioni tra figli e genitori lontani (a Borgo c'è tuttora il convitto), con quella gioia che si trova solo in un'anima autenticamente cristiana”. Così ha scritto il papà di un nostro allievo.

Quando la paralisi ancora non lo impediva, don Giulio, com'è tradizione bella e generosa in tutti i confratelli della comunità, la domenica si prestava per il servizio sacerdotale presso parrocchie di piccole frazioni della collina.

“Non si può dimenticare – scrive l'ex allievo Alfredo Rota su «La voce del Collegio San Carlo» – quel prete semplice come un fanciullo, che è stato l'animatore dei nostri settimanali appuntamenti di fede e di amicizia. Dalla Casa di Mirabello, dov'era economo, arrivava qui (a Valdolenga) un'ora prima della Messa per confessare e vi restava mezz'ora dopo per sentire quelli che avevano bisogno di lui. Salutava la gente con rispetto, chinando il capo con spontanea naturalezza, diceva buon giorno anche ai bambini, e si complimentava con le persone anziane ancora sollecite nell'osservanza del precetto festivo. Non aveva orgoglio da puntellare con apparenza e appariscenza, ma la genuinità della fede, tanto più sicura quanto meno esibita.



